Anno VI - 1853 - N. 247

L'OPINIONE

Venerdì 9 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli. N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 8 SETTEMBRE

CREDITO FONDIARIO

II.

Le istituzioni di credito fondiario hanno incontrata in Francia viva opposizione in coloro che paventano qualsiasi innovazione ed abborrono da qualsiasi riforma che incontrata abbia l'approvazione de' socialisti. Questo modo di ragionare non ci sembra guari convincente. Perchè i socialisti favoreggiano le società di credito fondiario si hanno queste a condannare? Ma l'utilità di una riforma debbe essere dimostrata da ragioni estrinseche; dalle tendenze de' suoi patrocinatori, oppure dalla sua bontà stessa, dai beneficii che reca, dai bisogni a cui provvede?

Quando uno stabilimento qualunque è richiesto dalle condizioni speciali di uno stato, fa mestieri attuarlo senza curarci di chi ci seconda in quest' impresa. In Francia, ove si è riuscito a spingere la paura del socialismo all'esagerazione, può un cangiamento essere buono o cattivo, secondo i fautori che ha, ma fra noi sarebbe ridicolo se si volesse appresentare il credito fondiario siccome corollario del socialismo, o guida ad esso.

Diremo anzi che uno dei mezzi più efficaci per antivenire quelle crisi e catastrofi che talora minacciano la proprietà, e per soffocare le passioni selvagge è il credito fondiario. Le predicazioni sovvertitrici trovano ascolto facilmente in chi, roso dall'usura, non ritrae dal suo campicello di che alimentare la propria famiglia, o corre rischio di esserne spogliato e cacciato dal suo abituro. Si osserva che la classe de' proprietari è la più avversa alle rivoluzioni, la più conservatrice. Ciò è vero se trattasi di proprietari ricchi, agiati, non perseguitati da creditori; ma i proprietari che hanno tutti i loro beni ipotecati, che non possono più disporre neppure della rendita, qual interesse hanno al mantenimento dell' ordine, alla difesa della quiete pubblica? L' interesse consiste in ciò che i torbidi peggiorerebbero la loro condizione. È verissimo: ma dessi non ci badano. Acciecati dalle false dottrine che destano sentimenti d' invidia, indeboliscono il principio morale e fanno credere lecito il defraudare il proprio creditore, e dipingono il creditore come un usuraio il quale non ha diritto alla protezione delle leggi e può essere impunemente privato de' suoi averi, di leggieri si inducono a sperare un miglioramento dalle turbolenze, considerando che in fin dei conti la loro posizione non potrebbe essere più triste.

Il credito ipotecario è il grande ausiliare de' socialisti: in Francia è stato ciò dimostrato vittoriosamente: i proseliti che quelli fecero fra i proprietari furono tutti di debitori insolvibili e di coltivatori rovinati: se la Francia avesse già avute instituzioni fondiarie come in Germania, che alleviassero il peso del debito ipotecario, forse avrebbe evitate molte discordie, d' onde si deduce che uno stabilimento il quale a prima vista sembra d' un' importanza secondaria, e non sia attinente che al sistema di credito, esercita grande influenza sull' ordine pubblico, sulla moralità privata, sulla stabilità del reggimento politico.

Nè vale si opponga che l'interesse medio pagato ora da' proprietari non è superiore a quello pagato da' negozianti e dagli industriali. Le manifatture ed il traffico producono in generale un interesse maggiore del 7 e dell'8 0|0: il debitore dopo scontati gli interessi, fa sempre tuttavia qualche avanzo; ma l'agricoltore è costretto a pagare più di quello che produce, ed a prendere talora dal capitale l'interesse del suo debito.

D'altronde la quistione dell' interesse non va distinta da quella del rimborso. Il trafficante e l'industriale, i quali ottengono da' capitali impiegati utili quasi immediati, e li trasformano rapidamente, possono vincolarsi per breve tempo; ma i proprietari, i cui capitali danno un lento profitto, si rovinano, contraendo prestiti a breve scadenza, o coll' obbligo d'un rimborso che non sia graduato.

Nel principio, le istituzioni di credito fondiario avevano per iscopo d' impedire la divisione del suolo, di conservare i latifondi e tutelare la forza dell'aristocrazia. Ciò non si può mettere in dubbio, ma non varrebbe per farne osteggiare l' introduzione nel nostro Stato. Perchè il credito fondiario si sviluppasse, convenne in tutti gli Stati far partecipare a'suoi vantaggi anche la mezzana e la piccola proprietà. Nè ciò basta: quando la legislazione ha tolto ogni distinzione di classe, aboliti i privilegi e stabilita perfetta uguaglianza di diritti, il credito fondiario debbe esso pure seguire le tendenze della società ed informarsi dello spirito delle leggi. In Germania, le società di credito fondiario avevano in principio qualche cosa di aristocratico. Eppure col tempo si trasformarono, ed ora ve ne sono che fanno prestiti di 375 e 212 franchi. È questo un limite che non potrebbe essere oltrepassato, senza inconveniente.

Ma è curioso che nel mentre da una parte si accusa siffatta istituzione di essere stata attuata per conservare i latifondi, la s' incolpi dall' altra di spingere alla divisione del suolo anzi alla *mobilizzazione*.

La divisione delle proprietà non è solo conseguenza della legislazione, ma delle condizioni tristi di molti possidenti. Allorchè scade il pagamento d' un debito che rappresenta il valore del terzo o della metà de'suoi beni, il proprietario non ha altro scampo che vendere quel terzo o quella metà per conservare il resto. Di qui uno spartimento della proprietà in piccole frazioni, che impedisce sovente l' introduzione de' nuovi metodi di coltura.

Ma se quel proprietario invece di dover pagare una somma cospicua tutta d' un tratto, estinguesse il suo debito insensibilmente, confondendo il capitale coll'interesse, i suoi beni gli rimarrebbero indivisi, nè vedrebbesi costretto ad uno dei provvedimenti più spiacevoli e più dolorosi per lui.

Quanto alla mobilizzazione del suolo, non comprendiamo come la si possa ottenere col credito fondiario, a meno che non vogliasi seguire l'esempio della città di Brema, ove il proprietario ha il diritto di farsi rilasciare da un comitato di magistrati, appositamente scelti, titoli rappresentanti il totale o parte del valore delle sue possessioni, ipotecati sopra di queste e trasmessibili come le lettere di cambio, per girata. Tale sistema è troppo difettoso perchè siasi mai cercato di imitarlo: ristretto ad un piccolo territorio, i suoi vizi sono meno appariscenti e pericolosi, ma in un grande stato sarebbe del tutto impossibile.

È naturale che quando si promuovono ed iniziano innovazioni in uno stato sorgano contrasti e diffidenze: la maggioranza degli uomini difficilmente abbandona le abitudini contratte ed accetta, senza mormorare, le novità. Non ci fa quindi meraviglia che il credito fondiario abbia avversari, che ingeneri sospetti ed abbia contro di sè una lega di interessi che sono sicuri di essere offesi dalla sua ammissione nel nostro stato.

Ma il credito fondiario si distingue dalle altre istituzioni in ciò che chiunque è in grado di apprezzarne l'importanza. Il piccolo proprietario, l'agricoltore che ha già perduto qualche suo campo o la vigna per aver avuti affari con usurai che, quando ha d'uopo di capitali, debbe sottostare a sacrifici e sostenerne altri più gravi alla scadenza dei pagamenti, comprende come gli sia proficuo il ricorrere ad uno stabilimento il quale lo provvede di capitali con un interesse minore, in cui è tuttavia compresa l'estinzione del suo debito. V' ha mai contadino, per rozzo che sia, il quale non riconosca esser preferibile il ritrovare danaro pei proprii bisogni al 5 o 5 1|2 p. 0|0 inchiuso il rimborso graduale dell'imprestito, anzichè al 7 od all'8 e persino al 13 p. 0|0? Essere meglio l'estinguere il debito progressivamente anzichè tutto in una volta, con pericolo di soggiacere all' espropriazione forzata, o di ridursi in breve tempo al verde?

Compreso che i piccoli proprietari abbiano tale verità, l'avvenire delle istituzioni fondiarie è sicuro. Queste sono dirette più a vantaggio dei poveri che dei ricchi possidenti, ai quali un sacrificio d'interesse sarebbe, in ogni caso, meno sensibile e rovinoso.

Ma di una obbiezione ci rimane a far parola, ed è gravissima. Si osserva che molti proprietari, potendo ottenere capitali ad un interesse tenue, e rimborsabile con un sistema d' estinzione graduale, vincoleranno le loro proprietà non per migliorarle e per far prosperare l' agricoltura col prestito che fanno, ma per impiegare i capitali nell' industria, che è più produttiva. Ciò non solo è possibile, ma probabile. Quanti si occuparono di siffatto argomento non dissimulano l' inconveniente; ma niuno sa additarne il riparo: e riparo non ve n' ha; il proprietario che ha ottenuto il prestito non potendo esser obbligato a render conto alla società, dell' impiego che fa de' capitali.

Però quand' anco qualche possidente adoperasse in tal modo i capitali presi in prestito, il credito agrario produrrebbe pure un gran beneficio, sia col rimuovere gli ostacoli che attualmente rendono impossibile il miglioramento del suolo, sia col contribuire alla diminuzione dell' interesse, alla riduzione del valore del danaro ed allo sviluppo della prosperità pubblica.

In un modo o nell' altro, l' utilità di siffatte istituzioni è quindi grandissima e la necessità di attuarle nel nostro paese patente ed incontestabile.

Buona fede dell'Armonia. L'*Armonia* della religione colla civiltà ci avea, in uno degli ultimi suoi numeri, accusati di mala fede nella riproduzione di un suo pensiero; e noi le ricacciammo in gola l' accusa mostrandole come la mala fede fosse in lei accusandoci di una mancanza che evidentemente non sussisteva. In luogo di replicare alle nostre parole, o confessare il suo fallo, credette opportuno di cavarsela con uno sgambetto, e, saltando ad un argomento totalmente diverso, pubblica, sotto il titolo di Smentite all'Opinione, un sunto di una corrispondenza di Bologna con cui vorrebbesi rivocare in dubbio quanto fu da noi annunciato nel numero del 13 agosto. L' *Armonia* non è molto fortunata nemmeno in questo, giacchè deve sapere e sa benissimo che la corrispondenza cui allude non è nostra, ma del *Parlamento*, come a caratteri chiarissimi è indicato nello stesso numero succitato.

E questo, senza pregiudizio dei fatti, sostenuti dall'uno, negati dall'altro corrispondente; ma solo per mostrare qual sia il contegno dell' *Armonia*, contegno nel quale noi troviamo poca *religione* e meno *civiltà*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 28 ora scorso agosto, sulla proposta del ministro dell'interno, e dietro parere

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*Seguito, V. i nn.* 241, 242, 245 *e* 246)

IV.

> Il canto della guerra echeggierà nei monti, sino a che non rimanga alcun anello della catena, che ci strazia le membra.
>
> (Tomaso Moore)

Gli avvenimenti presentiti nella parte precedente della nostra narrazione erano venuti a maturanza assai più presto di quello che erasi potuto supporre. Mentre si intercettavano nella Csarda le lettere che dovevano dare al movimento nel mezzodì dell' Ungheria la direzione voluta negli intimi conciliaboli della corte di Vienna, a Vienna scoppiava la rivoluzione, cadeva il cancelliere di Stato, e come il fulmine si propagava il movimento in tutte le provincie dell' impero nei diversi sensi suggeriti ai popoli dalle diverse idee e tendenze della propria nazionalità. Kossuth alla testa di una deputazione ungherese era stato a Vienna, ed aveva ottenuto dal debole imperatore circondato da popoli insorti, estese concessioni che dovevano assicurare all' Ungheria un' esistenza propria, politica e indipendente, senz'altro legame col resto della monarchia che la persona dell' imperatore coronato re costituzionale dell'Ungheria. Kossuth, elevato ad alta dignità e potere, era ritornato per alcuni giorni a Debreczin per raccogliere i fili della precedente sua attività, e trasportare a Pest il centro degli ulteriori suoi progetti. Gli agenti segreti della corte austriaca gli tenevano dietro costantemente, spiavano ogni suo passo e gli tendevano insidie.

In un angolo oscuro di una miserabile bettola, situata in una delle parti meno frequentate di Debreczin, sedevano due personaggi, il di cui esteriore, non ostante il loro travestimento, era assai poco in relazione colla miseria e sucidità che li circondava. Uno di essi, lo riconosciamo al naso aquilino e alle oscure e compresse sopracciglia, è il croato. L'altro, un giovane snello e vivace con una folta e lunga barba nera, appoggiando un braccio sulla tavola, e segnando coll'altra mano figure bizzarre col liquido ivi sparso, ascoltava con molta attenzione ed interesse la narrazione del compagno ed amico. Il croato accompagnava le sue parole con molti gesti e teneva aperto innanzi a sè un portafoglio, dal quale traeva fuori di quando in quando carte e lettere, che dispiegava sulla tavola, esponendone il tenore o leggendone i passi più importanti. Il discorso si faceva in lingua serviana.

« La sventura ci perseguita in tutte le nostre intraprese, » disse il croato; « chi avrebbe mai creduto che quel giovinotto fosse così sciocco da mancarlo? Ogni ragazzo in Debreczin lo conosce, ed egli va ad assalire un altro che gli rassomiglia tanto come un pulcino ad un bue. »

— « Egli avrebbe dovuto rimanere in carcere per espiare la sua imbecillità sulla forca, » replicò l'altro con una profonda voce di basso, della quale cercava invano di moderare il suono vigoroso, riducendola ad un soffocato muggito.

— « Va benissimo, Teodorico, lo avrebbe meritato. Ma è meglio che se la sia svignata, dappoichè, rimanendo in carcere, avrebbe finito per cantare. La paura della forca è il miglior confessore. »

— « Dunque nel Banato le cose stanno bene? — Ma perchè si indugia ancora a fare un colpo decisivo? »

— « Pazienza, Teodorico, la nazione disprezzata dei croati salverà la dinastia; oggi o domani, non importa quando. Prima dobbiamo attendere le lettere della capitale. »

— « Cosa sarà accaduto delle carte, che ti furono prese da quel cane di *czikos*? Senza dubbio avrà saputo dove ricapitarle. »

— « Fortunatamente i nomi erano taciuti, e i capi del movimento non erano compromessi in quelle carte. Però quello che è più fatale, e che m' inquieta ancora, è che fra quelle note havvi una lettera in cifre scritta da *lei stessa*, e che è pure caduta nelle mani di quel maledetto mandriano. »

— « Da chi fu scritta quella lettera, hai detto? » domandò Teodorico con sorpresa.

— « Da *lei*, » replicò il croato, accennando col pollice disteso dietro le spalle verso il settentrione; « fa d'uopo che io ti dica il nome? Tu ben m'intendi? »

— « Perfettamente, » rispose Teodorico, « da *colei*, che per noi vale ancora più della Madonna, e tanto quanto l'imperatore. »

Si fece silenzio per alcuni istanti. Nella camera ove si trovavano i due interlocutori non v'era alcun'altra persona, ed essi ne avevano chiuso l'uscio; ma un rumore confuso fece supporre che qualcuno fosse entrato nella bettola. Poco dopo si sentì bussare all'uscio con qualche precauzione. Allora si alzò il croato ed andò ad aprire.

Entrò nella camera un giovinetto di statura poco elevata ma snella, così che pareva appena sortito dagli anni dell' infanzia. Il croato rimase sorpreso nello scorgere uno sconosciuto che sembrava in cerca di lui e del suo compagno. Ma vedendo che lo straniero era solo, e troppo giovane per essere formidabile, si riebbe tosto, e si tranquillò interamente allorchè il giovine gli disse alcune parole sotto voce. Anzi gli offerse con molta cortesia una sedia vicino a sè e a Teodorico.

Il giovine sembrava molto stanco e sedette accettando un bicchiere di vino offertogli da Teodorico.

« Come ti chiami, amico, » disse il croato « e da qual parte vieni? »

— « Vengo dal Mezzodì, » rispose il giovine in lingua serviana, « ov' è scoppiata la rivoluzione. I raizi e i serviani sono in marcia verso Petervaradino e pongono a ferro e fuoco tutto il paese che percorrono. »

Il croato impallidì, ma Teodorico si slanciò in piedi dalla sua sedia con un grido di

della commissione istituita a termini del R. decreto 30 aprile 1851, si è degnata di fregiare della *medaglia d'oro, al valore civile*:

Massida cavaliere D. Pietro Paolo, sindaco del comune di Bortigali (Sardegna);

E della *medaglia d'argento* i militi della guardia nazionale dello stesso comune:

Fois D. Francesco, Manai Gio. Antonio, e Spissu Bartolomeo, per avere nella notte del 4 al 5 di detto mese di agosto sostenuto un vivo combattimento, e messo in fuga una banda di circa 25 assassini che depredavano la casa parrocchiale.

Il ministro dell'interno predetto ha pure concesso per lo stesso fatto una *menzione onorevole* al milite Francesco Giuseppe Zurru.

— S. M., con R. decreto del 31 p. p. agosto, ha ordinato lo scioglimento del consiglio comunale di Meina, provincia di Novara, il quale aveva ricusato di adempiere al prescritto della legge 2 gennaio 1853 sulle gabelle.

— In forza di decreto reale del 5 corrente venne a cessare la temporaria reggenza del ministero dell'interno affidato al sig. ministro di grazia e giustizia.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 24 agosto, pel riparto del contingente di 12,000 uomini nel 1853 fra le provincie dello Stato.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Martedì a sera la real famiglia giungeva nel più fiorente stato di salute al castello di Stupinigi, di ritorno dalla Spezia.

Rettificazione. Nel num. 106 del giornale l'*Armonia* è narrato un fatto che risguarda un sergente che fu al servizio del R. esercito, di cui il ministro della guerra non ebbe mai contezza veruna. Possiamo dichiarare che quanto si contiene in quel racconto, e più specialmente quanto si riferisce al suddetto signor ministro, è affatto insussistente, siccome in fine dell'articolo mostrava di prevedere lo stesso giornale. (*Gazz. piem.*)

Prezzo del pane. L'*Univers* di Parigi pubblica una lettera di Roma in data del 31 agosto, in cui leggesi:

« La quistione dei grani è sempre nella stessa « situazione. I prezzi non hanno diminuito, e la « quantità del pane o della farina, che costava 20 « baiocchi prima della crisi, ne vale adesso 30. È « una condizione dolorosa per la classe operaia, « specialmente nella stagione in cui siamo; i la« vori sono rari e non vi sono forestieri. »

Queste parole non hanno bisogno di commento: ma i giornali clericali che tanto esagerano la carezza del pane in Piemonte, non mancheranno di esaltare la felicità delle Romagne.

Strada ferrata. La *Gazzetta piemontese* pubblica il prospetto dei prodotti della ferrovia da Torino a Busalla nel mese d'agosto scorso.

I viaggiatori in numero di 138,410 produssero compresi i bagagli . . . . . L.	215,421 15
Servizio di trasporto di merci a grande velocità . . . . »	16,552 96
Id. a piccola velocità . . . . »	141,724 88
Prodotti diversi . . . . . . »	9,770 51
Totale L.	383,469 50
Prodotto in agosto 1852 . . . »	260,670 27
Aumento in agosto 1853 . . . L.	122,799 23
Il totale dei prodotti dal primo gennaio a tutto agosto 1853 è di . . . . L.	2,427,168 95
Id. nel 1852 . . . . »	1,740,103 26
Differenza in più nel 1853 . . »	687,065 69

Telegrafia elettrica. I telegrafi produssero nello scorso mese L. 17,570. Il totale dei prodotti dal 1° gennaio a tutto agosto ascende a L. 82,282 390.

Arresti. I R. carabinieri della stazione di Fara, con savio accorgimento e con zelo degno di encomio, eseguirono, il primo corrente, l'arresto di quattro malfattori già designati come autori delle ultime grassazioni commesse in quei dintorni. Già la stess'arma delle stazioni di Romagnano e Novara aveva condotto, giorni prima, a buon effetto l'arresto d'altri due.

Le grassazioni che da due mesi avvicendavansi nelle provincie di Novara e di Vercelli non ad altri voglionsi con fondamento imputare che alla banda in siffatto modo distrutta.

Strade ferrate. Vercelli, 7 settembre. Il *Vessillo vercellese* annuncia che il consiglio provinciale di Valle Sesia ha votate cento mila lire nel suo bilancio 1854, da convertirsi in azioni della strada ferrata, che partendo da Vercelli si dirige ad Orta, toccando la Valsesia.

Asilo infantile. Domodossola. Domenica aveva luogo in questa città la solenne inaugurazione dell'asilo d'infanzia coll'intervento delle primarie autorità e gran concorso di popolo.

Alcuni pubblici divertimenti datisi alla vigilia e nel giorno di tale festività fruttarono al nascente stabilimento un capitale di lire 300.

Beneficenza. Voghera, 5 *settembre*. La società filodrammatica di questa città trasmise lire 84, 28 al municipio, destinate ai danneggiati poveri dall'incendio avvenuto ultimamente fra noi.

Malattia delle uve. Voghera. Il liquore preparato dal signor Roveda per la guarigione pronta ed intiera della *crittogama*, e che noi annunciammo nel numero precedente del nostro giornale, fu esperimentato e seguita ad esperimentarsi fra noi con ottimo successo; le uve asperse dal medesimo in 48 ore sono completamente guarite. Dopo duecento e più opuscoli scritti in proposito in Italia e fuori, era riserbato a un nostro connazionale di trovare rimedio a questa terribile malattia. Noi raccomandiamo caldamente lo specifico del sig. Roveda ai viticultori della nostra provincia.

(*L'Amico della famiglia*)

Ordine pubblico. Genova, 7 settembre. Partite le truppe del nostro presidio per le esercitazioni campali, tutti i corpi di guardia nell'interno della città vengono occupati dalla guardia nazionale.

Tutti gli anni rinnovasi questa prova di pubblica tranquillità e confidenza, e nella città nostra, e in altre principali dello Stato. Tutti gli anni la prova riesce completamente felice. Insignificante pei maligni nemici del paese che dettano l'*Armonia* la *Campana*, il *Cattolico*, è grave e solenne per tutti gli uomini di mente imparziale e di sano intelletto. Essa dimostra che nella gioventù politica della nazione già si radicarono sulle vecchie santissime tradizioni di lavoro, di probità, di buon senso, forti abitudini di rispetto alle legge, e di cittadina dignità. E, se non c'inganniamo, ecco uno di quei fatti che nel corrente anno acquistano significato anche maggiore del solito.

(*Corr. Merc.*)

Esposizione industriale a Genova. Fu deliberata dal municipio di Genova, e ci dicono sarà fra poco annunziata l'apertura d'una esposizione d'industria nella circostanza della inaugurazione della strada ferrata da Genova a Torino. L'esposizione annuale di belle arti venne dalla società di incoraggiamento differita affine di aprirla pure in quella medesima circostanza.

Quando la strada ferrata debba essere compita, per potersene fare la inaugurazione, non sapremmo neppure indicare in modo approssimativo, tanto variano le testimonianze e le previsioni in proposito.

È certo peraltro, da quanto udiamo, che non si teme in genere ritardo più in là di dicembre. Comunque sia, progrediscono alacremente i lavori, i quali nei punti più difficili sono ormai ridotti a poca cosa. Desideriamo che si faccia quanto prima l'esperimento delle locomotive pesanti destinate al servizio dei piani inclinati dei Giovi. Alcune di esse già sono arrivate d'Inghilterra; altre se ne aspettano. Simile saggio di locomozione è troppo necessario farlo subito, per avere certezza dell'esito, od almeno per aver tempo a parare le difficoltà, qualora per caso insorgessero.

(*Idem*)

Emigrati. Leggesi nel *Corriere Mercantile*: « Alcuni emigrati, i quali stavano per valicare il confine orientale del nostro stato, non lungi da Sarzana, ne furono impediti dalla nostra polizia. — Evidentemente questa li ha salvati da una sorte eguale a quella cui corsero gl'infelici recentemente arrestati in Roma. — E ripetiamo, quando finirà la dolorosa ed inutile litania delle vittime sospinte e deluse? A chi spetta raccomandiamo d'avvertire alle conseguenze. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 7 settembre. Il consiglio comunale ha stabilito che d'ora in avanti debbasi applicare la tassa di famiglia o personale a tutti quei forestieri che hanno domicilio in Toscana da dieci anni.

Livorno, 3 settembre. Ieri giunse da Malta la corvetta *Levant* da guerra, americana, comandata dal capitano sig. L. M. Goldsborough con 20 cannoni e 200 persone d'equipaggio.

STATI ROMANI

Roma, 3 *settembre*. Il pro-ministro delle finanze con una notificazione in data 3 settembre prescrive le norme onde accelerare il ritiro e l'estenzione della carta moneta.

— Troviamo nella *Gazzetta d'Augusta* le seguenti corrispondenze sulla situazione interna degli stati del papa:

« *Sinigaglia*, 28 *luglio*. Ieri fu di nuovo messa in esecuzione in Ancona una sentenza stataria di quell'imperial regio giudizio militare, mediante la fucilazione. Il condannato, sebbene appena dell'età di 22 anni, era già stato quattro volte sotto processo criminale. Il suo quinto ed ultimo delitto, per il quale ha subito la pena di morte, fu l'assassinio del governatore, ossia giudice del distretto di Pergola, una piccola città di montagna a poca distanza di qui. L'ucciso, un magistrato universalmente benviso, aveva minacciato di porre un argine legale alla vita scioperata del giovine delinquente. Perciò egli fu vittima della sua vendetta. Dovette produrre un vero raccapriccio l'empietà colla quale quest'uomo respinse i conforti della religione che gli furono offerti prima della sua esecuzione da diversi preti. Gli ultimi momenti della sua vita non furono che continue furibonde bestemmie e orribili maledizioni. Accade qui assai di frequente che i condannati a morte respingono ogni assistenza religiosa con molta ostinazione. Tutti senza eccezione appartengono all'infima classe del popolo che finora sembrava essere la più divota. Anche questa circostanza dimostra quali orribili progressi hanno fatto in questa classe del popolo l'irreligione e la miscredenza. In questo paese non vi fu mai scarsezza di condanne a morte, sebbene le leggi papali più miti e la lentezza della giustizia le rendesse meno frequenti di quello che avrebbe dovuto essere in confronto dei delitti. Ma giammai accadde per l'addietro che un malfattore non morisse come peccatore contrito e pentito. Un contrasto singolare alla miscredenza nelle infime classi delle società forma la superstizione colla quale viene considerata la cometa che da otto giorni si fa vedere al nostro orizzonte per un paio d'ore dopo il cader del sole.

« La sua lunga coda rivolta in alto dicesi essere la verga punitrice di Dio, e il cattivo raccolto e la malattia delle uve che, sebbene tardi, ha invaso interi distretti in modo che non rimane più un grappolo d'uva, vengono considerati come i precursori del giudizio e della collera di Dio. A queste idee superstiziose si aggiungono tutte le favole che si fanno girare fra i contadini di comparse di santi e della Madonna, che predicono alla gente un avvenire tutt'altro che lieto. È un fatto che il caldo che era già diminuito, è divenuto di nuovo assai grande dopo la comparsa della cometa. Il termometro nell'ombra segna ancora 26 gradi, e nessuno si ricorda di avere provato questo caldo verso la fine d'agosto. »

Dalle rive italiane del mare Adriatico, 27 *agosto*. Nelle provincie degli stati pontificii occupate dalle armi austriache esiste il giudizio militare contro tutti i delitti diretti contro la pubblica sicurezza. Tali sono l'assassinio, l'uccisione e ferimenti per odio di partito, o con armi proibite, rapina, appiccato incendio, violenza pubblica, porto d'armi, occultamento di armi e munizioni, offese contro la gendarmeria e opposizione alla medesima nell'esercizio delle sue incumbenze d'ufficio, tumulto, perturbazione della pubblica tranquillità e dimostrazioni politiche in pubblico, e finalmente alto tradimento, formazione di sette segrete e offese della maestà.

Due giudizi militari austriaci formano il foro competente per gli indicati delitti. L'uno risiede in Bologna per le legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, con una popolazione di pressochè un milione di anime: l'altro ad Ancona per le delegazioni di Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino e Perugia, la di cui popolazione ascende ad un milione duecentomila anime.

Tutti e due i tribunali recano a notizia universale tutte le loro sentenze mediante pubbliche notificazioni. Ho potuto procurarmi una raccolta cronologica di tutte le notificazioni pubblicate dal comando militare della fortezza di Ancona, le quali contengono le sentenze di quel tribunale militare incominciando dal giugno 1849 sino alla fine del giugno anno corrente; dunque per un periodo di quattro anni. Da questi affissi risulta una terribile fecondità di delitti. Bisogna ammirare l'attività e la costante assiduità del personale del giudizio militare, che ha potuto spedire una così immensa quantità di processi. Dai numeri soli si può però avere una giusta idea. In un'epoca di quattro anni e alcuni giorni furono sotto processo presso il giudizio militare di Ancona:

86 individui per assassinio e uccisione.

123 per rapina.

3 per appiccato incendio.

130 per violenza pubblica.

236 per ferimenti.

1046 per porto d'armi e occultamento d'armi e munizioni.

457 per offese alla gendarmeria papale e per opposizione alla medesima nell'esercizio delle sue funzioni.

366 per tumulto, dimostrazioni politiche e perturbazione della tranquillità.

4 per offesa alla maestà.

47 per aiuto ai delinquenti.

Il numero degli accusati per alto tradimento o partecipazione a sette segrete non sono in grado di indicare, ma non sembra essere insignificante. Circa due anni sono si riprodussero le sette politiche, o piuttosto osarono mostrarsi e sortire dalla loro oscurità e dai loro nascondigli per guadagnare nuovi proseliti. Tali processi, sebbene molti emissari della setta siano caduti nelle mani della giustizia militare, progrediscono con lentezza in causa delle immense difficoltà che offrono, e perciò sino ad ora non si ebbe ancora alcuna condanna

---

entusiasmo, stringendo con violenza il braccio dello straniero.

« È la verità ciò che tu dici, fanciullo? È vero che il mio popolo ha fatto cuore, ed è sorto per scuotere l'odiato giogo dei magiari? »

— « Vidi le punte delle loro bandiere risplendere nei raggi del sole mattutino che sorge al di sopra delle mura di Petervaradino. S. Michele e la B. Vergine Maria è il loro grido di guerra. »

— « È troppo presto » mormorò il croato. « Oh, se avessi ancora le lettere — quelle lettere! o mi fossero giunte quelle che attendo di Vienna, e che non so per quale fatalità siano ancora in ritardo! »

— « Il diavolo porti le tue lettere, eterno tentennatore » gridò Teodorico sdegnato, prendendo il suo bicchiere e gettandolo con tale violenza sulla tavola, che andò in mille pezzi. « Una buona spada è la miglior lettera, e di queste, spero, non mancheranno nel mio popolo. Viva la Slavia libera ed unita! »

— « Insensato! » rispose l'altro, « non sai tu che colle carte, che ho perduto, la nostra sollevazione invece di una ribellione sarebbe stata una lotta legale contro la rivoluzione? Così saremo ancora come prima ribelli contro la corona ungarica. »

— « E che m'importa di questo! Non mi hai detto tu stesso che i nostri progetti erano conosciuti a Vienna, e che non si avea l'intenzione di frapporre alcun ostacolo ai medesimi? Vuoi tu comprare la libertà di un popolo con un cencio di carta? »

— « Tu non conosci il terreno sul quale noi camminiamo, Teodorico. Rifletti che a Vienna non comanda più il cancelliere, che la rivoluzione è entrata vittoriosa nella reggia imperiale passando sopra le barricate. I pochi amici che ci sono rimasti, sono esigliati, o si trovano senza forza alcuna al fianco di un uomo debole. »

— « Non sai tu quello che ci diceva un italiano a Vienna allorquando Kossuth, portato sulle spalle dai magiari ebbri di gioia, declamava innanzi ai borghesi che ascoltavano a bocca aperta, sentenze di eguaglianza, di unione delle nazioni, di fratellanza dei popoli e di simili fantasie? » sclamò Teodorico.

« *L'Italia farà da se*! L'Italia penserà a casi suoi senza aspettare gli altri. Anche la Servia condurrà a termine da sola la sua lotta per la libertà e la vendetta. Il nostro moto è *Jellachich e la Beata Vergine Maria*! Ma io grido: Morte a tutto ciò che è di stirpe magiara! »

— « Folle entusiasta, » replicò con serietà sdegnata il croato. « La Servia da sola non sortirà vittoriosa dalla lotta, tampoco come l'Italia, quand'anche ogni contadino raizo fosse un Jellachich e la Madonna venisse in persona a comandare le nostre schiere. Tu non conosci i nostri nemici se t'immagini che essi fuggiranno innanzi a noi come le lepri innanzi ai cani. Fate che venga ordine nelle loro file e che Kossuth spieghi le sue forze, e allora vedremo se sarà possibile venirne a capo da noi soli. Questo solo uomo vale un esercito di cento mila. »

— « È stato spedito un corriere, » osservò il giovine, « al generale Hrabovsky coll'ordine di opporsi con tutti i mezzi, che erano a sua disposizione, alla rivolta. Egli passò tre giorni sono da Ketskemet. »

— « Anche questa! » sclamò il croato, « oh, che mille fulmini avessero incenerito le ossa di quel furbo, maledetto mandriano! Il generale eseguirà gli ordini appuntino e alla lettera; dacchè non presterà fede a me, e a miei consigli di agire in senso inverso, se giungo presso di lui senza i dispacci segreti, senza le credenziali! »

— « Fa come t'aggrada, » disse Teodorico; « io volo in mezzo al mio popolo per prendere parte alla lotta. Tu corri pur dietro alle tue carte; io frattanto scriverò colla mia spada a tratti di sangue sul dorso dei nostri nemici mortali. Addio, amico! « aggiunse stringendo la mano al croato! » e anche tu giovinetto, addio!

— « Vengo con te; a me non conviene restarmene ancora qui, ove non ho più nulla a fare, e potrei essere scoperto « replicò il croato. » Ma tu, » disse rivolgendosi al giovine, « tu non ci hai detto ancora il tuo nome! »

— « Mi chiamo Rudomiro, e sono serviano, come voi; il comandante Stratomirowich è mio cugino. »

« Sii tu al pari di lui, » replicò Teodorico « amico del popolo e della libertà, e nemico mortale degli oppressori stranieri; allora la Servia sarà fiera di te, e ti annovererà fra i suoi migliori figli. »

— « Se pure vi sarà ancora una Servia » aggiunse il croato aggrottando le ciglia. « Ora andiamo a Petervaradino, alle nostre schiere, e poi dal bano. Vieni con noi Rudomiro? »

— « La mia missione mi chiama verso il Settentrione. Mi rivedrete però sui campi di battaglia della libertà. Sino allora, addio! »

Il croato e Teodorico abbandonarono in fretta l'osteria. Allora il supposto Rudomiro trasse fuori dal seno uno pistola, si avvicinò alla finestra e poi guardandosi intorno per assicurarsi che gli altri erano usciti e che si trovava solo nella camera, esplose la pistola verso la via. Subito dopo il colpo si udirono confuse ed inarticolate grida, e calpestio di cavalli. La via si riempì di uomini di figura strana e barbuta. Uno di quelli che erano a cavallo si avvicinò alla finestra, gridando: « Qui, Etelka, vieni fuora, il tuo cavallo è qui pronto! »

Il supposto serviano balzò fuori della finestra coll'agilità di un camoscio e con un salto era a cavallo. Frattanto gli altri erano entrati nella bettola. Dopo alcuni momenti ne vennero fuori, non avendo trovato quelli che cercavano.

« Probabilmente si sono salvati per la finestra di dietro dalla parte dei campi, allorchè sentirono il colpo di fuoco. Di loro non abbiano trovato che questo cappello » disse uno degli uomini.

Etelka riconobbe tosto il cappello di Teodorico.

« Allora a cavallo, a cavallo! Inseguiamoli » gridò Gyuri, spronando il suo destriero, che s'impennò fremendo » inseguiamoli come se le unghie dei nostri cavalli fossero le ali del vento. Noi li dobbiamo prendere. Il grande Kossuth lo ha ordinato. »

— « Su fratelli, a cavallo! Inseguiamoli » ripetè la zingara ponendosi alla testa del drappello.

— « Non possono essere molto lontani. Venite dietro a me! Conosco ogni palmo di terreno fuori di Debreczin. »

I cavalli partirono di volo, in selvaggia confusione. In un istante i tumultuosi clamori, sorti improvvisamente in quella via deserta, si cangiarono in cupo silenzio. L'oste rimaneva stupefatto sulla porta della sua bettola circondato da alcuni de' suoi vicini spaventati al pari di lui della scena insolita accaduta sotto i loro occhi, e scuotendo la testa si perdevano in mille supposizioni intorno a quello straordinario avvenimento.

(*Continua*)

rimarchevole sino a quest' epoca. Ed io non poteva prendere i miei dati che dalle sentenze rese pubbliche.

Per ciò che riguarda le pene pronunziate e messe in esecuzione si rilevano nel seguente modo:

60 individui a morte mediante polvere e piombo.

64 alla galera.

78 ai lavori forzati pubblici.

1555 al carcere.

48 alla bastonatura.

180 in parte ad arresto in casa, in parte considerata come sufficiente pena il carcere preventivo.

259 furono provvisoriamente dimessi per mancanza di prova.

137 interamente assolti.

55 graziati.

Se si considera che nel medesimo tempo i tribunali criminali di Ancona, Pesaro, Urbino, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino e Perugia, ai quali si estende la giurisdizione eccezionale del tribunale militare di Ancona, non sono certamente rimasti inattivi, e che ebbero anzi molto da fare in causa di furti, spergiuri, stupri, truffe, infedeltà e molti altri delitti, non escluso uccisioni e ferite che per la loro qualità appartengono alla competenza del tribunale ordinario, e che le curie vescovili e i tribunali ecclesiastici dovettero sovente pronunciare delle penalità per impudente irreligione, per bestemmie e offese al pudore, non si può certamente formarsi un'idea edificante della situazione morale di questo paese.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. 1° *settembre.* La scossa di tremuoto ondulatorio avvertita in Piedimonte nel giorno 2 di questo mese, fu pure intesa in Solapaca, senza arrecar danno veruno.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale, mediante il suo incaricato d'affari in Vienna, ha procurato di procacciarsi notizie sull' importanza del divieto contro la dimora degli operai austriaci nella Svizzera. Gli premeva specialmente di sapere se i muratori del Voralberg e del Tirolo, che ora sono nella Svizzera, siano compresi nel decreto. Gli schiarimenti che sonosi sinora ottenuti non danno ancora per verità alcuna certezza su quest'ultimo punto; ma confermano che la motivata ordinanza è in pieno vigore quantunque da parte dell'Austria (lo che sorprende) non siasi fatta di essa comunicazione officiale al consiglio federale perchè venga pubblicata nella Svizzera.

Il consiglio federale pertanto si è veduto indotto a comunicare ai governi contonali quell'ordinanza con sua circolare del 30 agosto, affinchè essi siano in istato di ordinare a tempo quanto sarà opportuno per l'eventuale allontanamento degli operai austriaci, e con ciò prevenire specialmente il pericolo di un numero di *heimathlosen* o privi di patria.

— Il *Bund* replica da una corrispondenza da Lugano la voce che abbiamo accennato nel precedente nostro numero, dello sperato rilascio per parte delle autorità lombarde di passaporti temporanei ai compratori di bestiame perchè possano frequentare la fiera di Lugano; ma anche il foglio bernese rifiuta sinora di prestarvi fede.

La *Gazzetta di Svitto* aggiunge che notizie da altra sorgente, ma che non sono garantite, pretendono sapere che possono essere indicati nella Lombardia due luoghi sul confine, per i quali potrebbe essere introdotto il bestiame.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 4 settembre.

Siamo in un quasi totale stato di stagnazione di notizie.

Le modificazioni volute dal divano incontrano delle difficoltà ad essere approvate dallo czar, a quanto scrivono; ma come già credo di avervi accennato in un'altra mia, il maggiore ostacolo starebbe nelle determinazioni da prendersi riguardo ai rifugiati politici. Si vorrebbe, a quanto pare, finire totalmente quest'affare coll'obbligare la Porta alla loro espulsione.

Nessuna disposizione è data sino ad ora che valga a far credere all'evacuazione dei principati. Per ciò che è delle due flotte nella baia di Besika, potrebbe darsi che entrassero nei Dardanelli.

In Inghilterra più che in Francia, si pensa ora che un' attitudine più risoluta avrebbe troncata questa interminabile questione, e le corrispondenze di Londra sono tutte nel senso che il ministero debba prontamente decidersi a far entrare nel Bosforo la flotta onde anche toglierla ai pericoli del mare.

La vicinanza del cholera comincia essa pure ad impressionare, quantunque si sappia che in Francia non v'è bisogno di particolari disposizioni, poichè sussistono tuttora quelle che furono prese all' ultima sua comparsa.

Si parlava ieri di qualche caso che si sarebbe manifestato anche a Parigi. Non sarebbe da stupirsene, poichè la stagione della frutta influisce immensamente allo sviluppo di questo morbo.

Siamo agli ultimi giorni della dimora a Dieppe. Tutti i dignitari, ministri, ecc. hanno fatto la loro visita all'imperatore.

È ancora incerto se l'imperatrice accompagnerà l'imperatore a St-Omer, ove sembra deciso che si recherà alla sua partenza dai bagni. Si crede poi anche che il soggiorno dell'imperatrice non sarà prorogato dopo la partenza di S. M. per il campo, come si era creduto, ma in questo frattempo essa anderà a St-Cloud ove l' imperatore la raggiungerà per recarsi a Fontainebleau per cominciare le caccie, divertimento pel quale, come sapete, egli è tanto portato. B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 5 settembre.

L' ambasciatore del sultano è ritornato a Dieppe ove vi si deve trattenere qualche giorno; l' ambasciatore inglese vi è pure, per cui si dice che la presenza di questi due inviati alla corte sia motivata dalle difficoltà ognora insolute fra la Turchia e la Russia.

A quanto si dice, le modificazioni del divano non sono accolte a Pietroborgo; lo czar vuole l'accettazione semplice ed integra del progetto di nota redatto a Vienna, perciò le difficoltà sarebbero assai lontane dall' essere su di una strada di conciliazione.

Vediamo pure l' affare Costa svilupparsi e prendere un aspetto minaccioso. I due governi approvano ciascuno l'operato dei loro capitani. A Vienna si decora e s'innalza in grado il maggiore Schwartz, ed il governo americano ricompensa il sig. Ingraham.

In questo stato di cose, il gabinetto di Parigi che si trova impegnato, per la protezione accordata dal suo console a Smirne, al Costa, intromette i suoi uffici presso i due governi onde conciliare le cose, proponendo che il Costa possa andare in America.

Ma a quanto sembra, ciò non soddisfa pienamente l' Austria che si chiama offesa. I termini coi quali parla di questo affare il *Constitutionnel* di questa mattina farebbero supporre che il governo francese non sia molto persuaso delle ragioni dell' Austria.

I giornali austriaci accennano alla presenza di navi da guerra americane nelle vicinanze delle coste d' Italia; se ciò è vero, il fatto è della più grande importanza, ed è a presumersi che se la guerra dovrà ancora risultare da tutte queste male intelligenze dei diversi governi d' Europa, l' americana vi prenderà una parte attiva.

Parlando dell' esposizione universale che avrà luogo a Parigi nel 1855 i giornali francesi annunciano che il governo russo ha dichiarato che interverrà esso pure co'suoi prodotti a tale solennità. Se l' intenzione è di convincere della buona intelligenza fra la Francia e la Russia, il mezzo non è molto capace, poichè il tempo che deve ancora trascorrere è pieno di avvenimenti, e non sarà certo il pensiero che coll' esposizione manchino i prodotti russi che impedirà la guerra, se questa diventerà indispensabile. B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 6 settembre.

Avanti di parlarvi di politica, bisogna che io vi dica due parole intorno ad una questione che interessa vivamente il Piemonte; voglio dire la strada ferrata che, partendo da Torino, mette capo alla frontiera francese.

Si è ora formata una compagnia ragguardevole, la compagnia del sig. Carlo Laffitte, la quale ha trovato un concorso attivo in Francia ed in Piemonte, e sta per intraprendere i lavori. Il loro successo fino ad un certo punto è certissimo; ma non dobbiamo illuderci, credendo che il governo francese sia per cedere alle istanze del Piemonte, che di questa linea vorrebbe fare la sua strada principale verso Lione. Io credo anzi di sapere che il duca di Genova, nel suo viaggio a Parigi, si era fatto interprete di questi sentimenti presso l'imperatore, ma non ebbe che delle buone parole, senza nessuna specie di obbligazione. Il che si comprende di leggieri, perchè il governo francese ha già il suo partito preso.

A fare la strada di Saint-Rambert è invitato da un interesse politico; un' amicizia personale, il generale Dufour, gli ha fatto concedere quella da Lione a Ginevra.

Alla prima si dà una sovvenzione considerevole, alla seconda compagnia, non che una sovvenzione, anche una garanzia d' interesse; è dunque un partito preso, irrevocabilmente preso, e io mi affretto a dirvelo, perchè a Torino si abbiano delle illusioni e delle speranze che non si verificherebbero. La ferrovia della compagnia Laffitte potrà ben fare la sua congiunzione a Ginevra, ma non è a sperar altro.

Passiamo ora alla politica. Si aspetta per giovedì la risposta da Pietroborgo. Sarà essa favorevole? Lo si spera. Sappiamo tuttavia che lo czar non accetta pur uno dei termini formulati nella nota esplicativa, rimessa da Rescid bascià agli ambasciatori. Egli non prende nessun impegno per l' avvenire, tanto che non risponde neppure a questo proposito. È dunque, per usare le parole di un prossimo parente del conte di Nesselrode, che si trova ora a Parigi, è dunque una pace che sta attaccata ad un filo assai leggiero, che scontenta tutti quanti e lascia incerto l' avvenire.

Queste riflessioni, devo pur riconoscerlo, emanano piuttosto dai diplomatici esteri, che dal gabinetto francese, il quale non resta di sperare nel mantenimento della pace.

Dicesi che il signor Mires doveva essere incaricato a nome del governo di una grossa provvisione di grani. L' articolo del *Moniteur* di questa mattina dimostra che il governo non vuole immischiarsi nelle compre. Quel negoziante di Marsiglia che ha acquistato per parecchi milioni di grano a Odessa e che, dicesi, rappresentava il governo francese, ha agito per suo conto. Del rimanente, le notizie che da ogni parte arrivano, annunziano un ribasso generale; la questione non deve tuttavia tenersi per risolta. A.

— Per decreto del 2 settembre le compagnie concessionarie delle strade ferrate che ribasseranno le loro tariffe sul trasporto dei grani, delle farine e delle patate, da quest'oggi al 31 dicembre 1853, avranno, dopo quest'epoca, la facoltà di rialzarle nei limiti del *maximum* autorizzato dai capitolati, senza aspettare la scadenza dei termini portati dai medesimi.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« Un giornale ha annunziato che il governo francese si disponeva a compre di grani.

« Questa supposizione è pienamente falsa.

« Non sono peranco conosciuti i risultati del ricolto, ma il governo è convinto che il *deficit* che per avventura potesse risultarne sarà compensato dal commercio, operando solo e senza ostacoli.

« Ben lungi dal voler contrariare la sua azione e lottare contro di esso, che sarebbe cosa insensata, il governo non interviene che per venire in suo soccorso con provvedimenti generali ed eguali per tutti, che assicurino la libertà delle sue operazioni e rendano più facili l' importazione e la ripartizione dei cereali.

« I diversi decreti che hanno successivamente abolito certe proibizioni, ridotti i diritti d' entrata e soppressa la sopratassa e i diritti di tonnellaggio furono emanati in questa intenzione, e ciò che deve rassicurare si è che, essendo venuti in tempo opportuno per permettere al commercio estero di approfittare della buona stagione, la loro efficacia comincia a farsi sentire nei nostri porti.

« Lo stato eserciterà dunque utilmente la sua azione con provvedimenti analoghi, intesi a proteggere energicamente e facilitare l'industria privata. I due decreti pubblicati quest' oggi sulla navigazione interna e la tariffa della strada ferrata, sono una riprova della sua sollecitudine a questo riguardo. »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Siècle*:

« A proposito del cholera in Inghilterra noi citavamo, due giorni fa, la *Gazette des hôpitaux*. Un'altro foglio speciale, riportando questa mattina gli stessi fatti, li spiega in modo rassicurante. Ecco come si esprime questo giornale:

« Fu annunziata a torto l'apparizione del cholera in Inghilterra. Vero è che nella quarta settimana d'agosto sopra 1,021 decessi avvenuti nella città di Londra, 18 furono causati dal cholera, tre dei quali in sette, nove e tredici ore; ma non bisogna dimenticare che, dopo l' introduzione del cholera in Inghilterra, a quest'epoca dell'anno succedettero sempre dei casi di cholera assai rapidi nel loro corso e rassomiglianti per molti rispetti al cholera epidemico. Noi soggiungiamo poter assicurare che il governo non fu ufficialmente informato della presenza del cholera a Londra. »

RUSSIA

Leggiamo nella *Presse*:

« Il prossimo viaggio dell' imperatore di Russia a Varsavia, smentito negli ultimi tempi, è di nuovo annunciato dai giornali tedeschi; si aggiunge anche che l'imperatore si recherà da Varsavia ad Olmutz, dove avrà un convegno coll' imperatore d'Austria. »

AFFARI D'ORIENTE

Tutti i giornali fanno pronostici e calcoli sulla probabilità che lo czar accetti o no le modificazioni fatte dalla Porta alla nota della conferenza di Vienna. In questi troviamo a rilevarsi il *Morning-Post* per quelle parole con cui conchiude:

« L'affare è chiaro, e se le intenzioni dello czar sono leali, esso adotterà immediatamente le modificazioni proposte. La questione si è attualmente semplificata di tal modo ch'egli è impossibile dubitare d'una pronta e pacifica soluzione. Se tuttavolta l' imperatore della Russia cerca di annullare le modificazioni, esso vedrà come s' inganna immaginandosi che è le medesime non abbiano in loro favore l'appoggio della gran potenza. La Turchia non andò al di là di quanto era in pieno diritto di reclamare. I suoi diritti saranno appoggiati con una irremovibile fermezza. »

Scrivesi da Galatz il 25 agosto, alla *Presse* di Vienna:

« Sentiamo che i due ospodari della Moldavia e della Valacchia han fatto un trattato onde promettersi un vicendevole appoggio, caso mai dopo la crisi attuale cadesse in pensiero al sultano di chiedere loro conto della loro condotta. Ove questo fatto si confermasse, la diplomazia non mancherebbe di giudicarlo secondo la sua importanza e di comprenderlo nel regolamento delle differenze turco-russe.

« Per l' interramento dello sbocco della Sulina, i grani che non han potuto passare sono in tal quantità che non basterebbero mille navi a effettuarne il trasporto. »

— Una corrispondenza da Vienna del 30 agosto annunzia che il maggiore Schwartz, luogotenente del vascello di prima classe, che comandava il brick l'*Ussaro,* all' epoca del rifugiato Costa, fu testè promosso al grado di capitano di fregata, e nominato al comando della corvetta austriaca, la *Giunone*. *(Patrie)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Sicurezza pubblica in Sardegna. — *Anela*, 26 *agosto*. Rileviamo da una corrispondenza che nella notte del 25 volgente fu ucciso, unitamente a sua moglie, il segretario comunale, not. Antonio Pinna. La voce sparsa essersi ciò effettuato a sfogo di privata vendetta appena può attenuare le orribili particolarità che precedettero l'assassinio. I malfattori introdottisi nell' abitazione atterrando una finestra, e strappata dal suo letto la moglie, la pugnalarono. Al marito cinsero una corda al collo, e, trascinatolo per le scale sulla pubblica via, gli scaricarono addosso tre archibugiate e lo copersero di ferite. *(Gazz. Pop.)*

Incendi. — *Nuoro, 26 agosto.* Ieri sviluppossi un incendio che devastò la foresta del monte di Oruni là sulla cima della montagna come si va dal villaggio al prato. Ieri notte da Nuoro contemplavamo la fiamma che s' innalzava gigante in mezzo a colonne di fumo.

Bosa, 26 agosto. Nella sera del 25 verso le ore 10 e 1/2 scoppiò quà un terribile incendio nella casa d' un certo Giuseppe Mocci che minacciava di divorare anche le vicine case. Non si conosce ancora la vera origine di tanto infortunio; fatto sta che quando le fiamme si erano impadronite del terzo e quarto piano, il chiarore che gettava su le case dirimpetto e il pericolo da cui improvvisamente vennero minacciate, ne diedero avviso ai cittadini spaventati. Sull' istante accorse nel luogo il sindaco della città signor Giovanni Antonio Pischedda e diede le più energiche disposizioni per pensare ai mezzi di vincere l' incendio; chiamò a sè il capomastro Simone Marras, ed i più abili muratori ed artigiani, e fu visto sui tetti fra le fiamme esporre la persona nonostante gli sforzi del consigliere Nino, avv. Alzeni, degli stessi muratori ed altri per tenerlo e respingerlo dal luogo del pericolo.

Parea impossibile sulle prime vincere questo terribile nemico; si raddoppiarono gli sforzi, si incoraggiarono i cittadini, e dobbiamo a ciò, alla voce, all'esempio del sindaco la gara suscitatasi fra tutti gli accorsi, alla perseveranza, al buon ordine stabilito preventivamente, se si giunse in meno di un'ora a domare l'impeto del fuoco. Fatto un passo si continuò sino alle tre ore di notte; allora il sindaco lasciate le opportune disposizioni sul luogo si ritirava e ricompariva l' indomani mattina per dar termine alle operazioni della notte. Quanta lode egli meriti, non è a dire; poichè il fatto parla da sè, e si deve certo a lui l' insperata vittoria. Ma hanno merito i cittadini che coll'opera e col consiglio concorsero a distruggere l' incendio; dei quali spiace di non poter riportare i nomi per la ristrettezza del foglio.

Milano, 7 settembre. La *Gazzetta di Milano* pubblica, in un supplimento straordinario, una sentenza contro 64 individui, incolpati del crimine di alto tradimento mediante compartecipazione, parte a società repubblicane, e parte alla sommossa armata o mediante l'omessa denuncia d' imprese d'alto tradimento.

Venti furono condannati alla morte e gli altri ai ferri: però S. E. il signor feld-maresciallo Radetzky, *nella sua inesauribile clemenza,* si compiacque di commutare la pena de' primi in quella d' arresto in fortezza con ferri, o dei lavori forzati.

A domani più estesi ragguagli.

— Si legge nel *Times* la seguente corrispondenza di Costantinopoli 22 agosto:

« Ieri o l'altro ieri il governo turco ha emanato un manifesto che deve essere comunicato ai rappresentanti delle quattro grandi potenze, nel quale espone le ragioni per il suo rifiuto dell'ultimo progetto di nota. Questo manifesto è ancora uno dei misteri della diplomazia, e io non sono in grado di darvene col presente corriere il completo tenore. Posso però comunicarvi un sunto del suo contenuto. Il manifesto è firmato da Rescid bascià, e incomincia coll'esprimere il dispiacere del sultano che la nota preparata dalla Porta sia stata ritenuta insoddisfacente. Riguardo a quest' ultimo progetto, sebbene la nota della sublime Porta è stata presa come base, pure « certi paragrafi superflui, incompatibili coi sacri diritti del governo di S. M., sono stati introdotti, e la sublime Porta si trova di nuovo sotto la penosa necessità di fare osservazioni sull'argomento. »

« La Porta si dichiara sensibile e grata, per i grandi sforzi che furono fatti onde recare la questione ad un fine amichevole, ed è per ciò assai in pena di essere costretta ad esitare nel corso dell'azione indicata dalle grandi potenze. « Ma il governo di S. M. il sultano, che in principio dell'affare era stato dichiarato come il solo competente a giudicare di questioni relative ai suoi diritti e alla sua indipendenza, non essendo stato consultato sulla *redazione* di questo nuovo progetto, è per conseguenza collocato in una difficile posizione. »

« Si potrebbe riprendere che il governo russo pure non è stato consultato sulla preparazione di questo progetto, ma i diritti, di cui si tratta, sono quelli della Porta, e che è la sublime Porta che deve firmare la nota in discorso. Si lascia quindi alle grandi potenze di giudicare sulla loro ben conosciuta equità, se è giusto di trattare su questo punto le due parti sopra un piede eguale.

« Il primo dei punti eccezionali dalla Porta è la clausola che dice — « *Si à toute époque les Empereurs* ecc.

« Che gli imperatori di Russia abbiano a dimostrare la loro sollecitudine per il benessere della chiesa greca è affatto naturale, ma sembrerebbe da questo paragrafo che i privilegi della chiesa greca siano stati mantenuti unicamente dall' imperatore di Russia, il che è contrario al fatto: se fosse così, l'imperatore avrebbe certamente un diritto di immischiarsi nella questione. Come è attualmente, nessuno al servizio dell'augusta famiglia imperiale ottomana oserebbe o sarebbe capace

di scrivere parole che tenderebbero ad indebolire la gloria di quelle istituzioni che gli imperatori ottomani hanno fondato cogli spontanei impulsi della loro generosità personale, e colla loro innata clemenza.

« Il secondo punto controverso è il paragrafo relativo al trattato di Kainargi. Su questo punto si osserva:

« Rinforzando con nuovi legami l'identità religiosa già esistente fra una grande comunità di sudditi della sublime Porta e una potenza estera, e dando così al governo della Russia motivi per esercitare un diritto di sorveglianza in tali materie sarebbe un dividere formalmente i diritti sovrani, e mettere in pericolo l'indipendenza dell'impero. Se però lo scopo è solamente di ottenere una rinnovazione degli impegni del trattato di Kainargi, la sublime Porta lo può fare con una nota separata. »

« Il governo imperiale ritiene perciò della massima importanza che il paragrafo relativo ai trattati sia soppresso, o, se mantenuto, che le promesse di protezione contenute nel trattato, e la questione dei privilegi religiosi, siano separate in modo chiaro ed esplicito, affinchè si comprenda tosto che sono due questioni separate.

« Il terzo punto controverso nel progetto è quello che parla di una partecipazione della chiesa orientale ai privilegi accordati ad altre chiese cristiane. Su questo punto si dichiara che la Porta accorderà sempre volontariamente ai greci tutti i vantaggi che godono le altre comunità.

« È quindi inutile di aggiungere che la sublime Porta sarà giustificata se non può ammettere l'impiego di ospressioni così equivoche come quelle di convenzione o diritti speciali (*dispositions particulières*) in favore di una grande comunità di tanti milioni dei suoi sudditi che professano il rito greco. »

Il manifesto termina dichiarando che se la nota preparata dalla Porta è accettata, o che se l'ultima proposta riceverà certe modificazioni, sarà senz'altro firmata dalla Porta, che manderà pure un ambasciatore a Pietroborgo, purchè le provincie siano prima evacuate.

« Il manifesto termina col seguente paragrafo:

« Il governo della sublime Porta attende ancora « una garanzia solida per parte delle alte potenze « contro ogni ingerenza all'avvenire e ogni occu- « pazione ricorrente dei principati della Moldavia « e Valacchia. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 8 *settembre, ore* 9, *min.* 42 *ant.*

Constantinopli, 25. Produsse una grande sensazione la comunicazione della nota della Porta, nella quale si spiegano i motivi dell'accettazione condizionata del progetto di nota proposto dalla conferenza di Vienna.

Del resto nulla di nuovo.

Ma squadra russa è rientrata a Sebastopoli, e gli equipaggi furono congedati.

L'imperatore è atteso sabato a Parigi.

Nulla di ufficiale.

Borsa di Parigi 7 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .		78 50	78 35	rib. 70 c.
4 1[2 p. 0[0 .		102 25	102 10	id. 3 60
1853 3 p. 0[0	65	»	» »	*sans coupons*
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0 .	97 50	»	»	senza var.

Dell'8 settembre.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .		78 25	78 10	rib. 25 c.
4 1[2 p. 0[0 .		101 80	101 50	id. 45 c.
1853 3 p. 0[0	65	»	» »	senza var.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	97 25	»	»	rib. 25 c.

VARIETA'

LA CASA D'ABSBURGO NE'TEMPI PASSATI — *Storia antica che sembra nuovissima.*

Un viaggiatore moderno descrive un villaggio nel cantone Grigioni, sospeso al fianco d'una grande montagna, i cui strati inclinano nella direzione dello stesso. A questo villaggio stan sopra enormi roccie, il cui ammasso è più che sufficiente per seppellirlo nel torrente che scorre al dissotto, e che nel corso dei secoli furono solcate da larghe screpolature dalle quali sono quasi separate dalla montagna a cui sono appena attualmente aderenti. Allorquando se ne staccheranno, il villaggio sarà inevitabilmente sepolto: non è che una quistione di tempo, e la catastrofe può avvenire da un momento all'altro. Già da molt'anni gli ingegneri, inviati periodicamente per misurare la larghezza di queste fessure, rilevano che vanno sempre più ingrandendosi. Gli abitatori del villaggio conoscono a pieno il pericolo che li minaccia: furono ripetutamente aperte delle sottoscrizioni nello scopo di fornir loro i mezzi per stabilirsi altrove; ma essi persistono un anno dopo l'altro a restare in quegli abituri condannati ad una sicura distruzione, non opponendo a questa certezza se non un banale ritornello: « Ciò può durar quanto noi, ed ancor più. »

Di questo fatalismo popolare trovasi un riscontro nella facilità con cui la società moderna s'abitua alle istituzioni politiche sotto cui vive. Le fessure ed i crepacci della montagna sospesa sopra il nostro vecchio sistema europeo, basato sul privilegio, sono continuamente esplorati dagli osservatori, le cui relazioni null'hanno di tranquillizzante. Noi siamo di giorno in giorno maggiormente convinti dell'instabilità dei vecchi troni e degli antichi governi; noi ignoriamo compiutamente il modo di consolidarli: pure noi viviamo in una specie di sicurezza provvisoria, famigliarizzandoci colla immediata vicinanza del pericolo del quale, apparentemente, non possiamo difenderci più di quel che possano i montanari in questione impedire la caduta delle loro roccie. Non havvi sicuramente parte alcuna di questo sistema che ci richiami più vivamente la posizione dei paesani svizzeri se non l'edificio dell'impero d'Austria; edificio innalzato in seguito ad un cumulo di circostanze alla superficie d'un suolo politico spoglio d'ogni principio ordinario, di qualsiasi coesione e condannato da gran tempo dalla voce di tutti i partiti. Ma il principio della fatalità sembra dominare colà come altrove. Gli uomini di stato austriaci seguono la loro carriera, non già come gente che ignori la sorte che loro è predetta, ma come se avessero la coscienza della loro impotenza per sottrarvisi. Essi guardano i rivoluzionari contro i quali combattono la loro eterna guerra di repressione, come i turchi guardano i russi, vale a dire come quelli destinati a prendere un giorno o l'altro il loro posto. La loro regola di condotta, il loro principio confessato, tutto sino alle loro massime favorite: — *l'allora come allora* di Kaunitz, il *dopo me il diluvio* di Metternich — sembrano indicare in essi l'intima convinzione che tutto quanto esiste non è che provvisorio, e che sarebbe un sogno da visionario provvedere al presente nel pensiero dell'avvenire. Cionondimeno l'impero sussiste, e di quando in quando dà la prova che le sue istituzioni, qualunque ne sia la forza o debolezza reale, hanno almeno tanto vigore superficiale e di tenacità per resistere agli attacchi esterni, e per rimediare al disordine momentaneo prodotto dalle interne agitazioni.

Le grandi monarchie europee ebbero fino al presente una varia fortuna. La Russia, la Prussia, l'Inghilterra ci presentano lo spettacolo di un costante accrescimento; la Francia di un accrescimento continuo durante secoli, susseguito da una epoca stazionaria; l'Austria - semprecchè sin dove è possibile si separi la sua dalla storia dell'impero germanico a cui fu sì lungo tempo collegata - presenta molte alternative rimarchevoli di progresso e di decadenza. La prima monarchia militare dell'Austria, quella di Massimiliano e di Carlo V, raggiunse l'apogeo della sua potenza dopo la battaglia di Mühlberg nel 1547. I *lansquenets* di Massimiliano, la grossa cavalleria austriaca e gli usseri ungheresi aveano trionfato successivamente dei francesi in Italia, dei turchi in Oriente, e nella stessa Germania delle popolazioni di Svevia e di Sassonia; la monarchia che appoggiavasi su queste armate era in qualche modo il primo frutto del caos del mezzo tempo, — brillante di forza e di gioventù, confidente nei suoi destini, animata al punto stesso del fuoco dell'antica cavalleria e dello spirito moderno di progresso.

Ma le prospettive che s'aprivano innanzi alla stessa furono tutte ad un tratto ottenebrate dalle tempeste politiche cui diede origine la riforma. In un'ora fatale per la sua medesima fortuna e per quella della sua razza, Carlo V, dopo molto esitare, gettò la sua spada nella bilancia in favore dell'antica religione. I suoi sudditi ereditarii erano ancora sotto la potente influenza del protestantismo in tutto il fervore della sua novità. I regni di Ferdinando I e di Massimiliano II, — considerato da molti scrittori quasi fosse segretamente protestante, — di Rodolfo II e di Mattia (1556, 1619) non furono, a considerarli sotto un punto di vista generale, che una lunga e disgraziata lotta contro le innovazioni religiose e secolari.

In questa lotta si sfasciò la prima monarchia militare dell'Austria; l'autorità centrale si trovò ridotta ai più stretti limiti; e per non parlare dell'inestricabile complicazione degli affari d'Ungheria, in tutte le provincie tedesche le leghe dei nobili luterani, dei borghesi e dei contadini usurparono a vicenda e con un'audacia ognor crescente le prerogative della corona.

Alla fine del sedicesimo secolo non restavano, per quanto dicesi, in tutti gli stati ereditari, che trenta famiglie nobili cattoliche. Ancora un poco, e la riforma avrebbe trionfato compiutamente dalle rive del Baltico a quelle dell'Adriatico. Le dissensioni teologiche e la rapacità dei nobili protestanti le portarono il primo colpo; ma poche cause secondarie contribuirono maggiormente alla di lei disfatta, quanto il carattere inflessibile di Ferdinando, il quale non fece tregua, se non dopo averla soffocata entro fiumi di sangue in tutte le provincie tedesche dell'Austria. Il regno di Ferdinando II e III (1619-1657) formano un nuovo periodo di successi nella fortuna degli Absburgo, e stabilirono ciò che si può considerare come la seconda monarchia militare dell'Austria sotto le bandiere di Tilly, Wallenstein e Piccolomini.

Questa fu, per una gran parte della cristianità, un'epoca di calamità che forse non ha il suo riscontro nella storia. Le leggi ordinarie della guerra fra nazioni civilizzate erano calpestate, ed i combattenti sembravano inviperirsi nel distruggere quanto non potevano togliere ai loro avversarii.

Il nord della Germania divenne un deserto, e noi leggiamo in istorici accreditati che, durante la guerra di trent'anni, la popolazione tedesca all'est del Reno scemò dai sedici ai quattro milioni. Giammai dal tempo degli Unni non avevasi visto un tale spettacolo di desolazione: città popolose furono ridotte a tal punto, che i pochi abitanti rimasti abbruciavano, per riscaldarsi, le case dei quartieri abbandonati. Nella loro disperazione gli uomini cessarono d'occuparsi di quegli ordinarii lavori dai quali dipende la stessa esistenza della società. Allorquando finalmente gli araldi d'arme proclamarono la pace di Westfalia, questa parola di pace era divenuta quasi sconosciuta, se non nelle loro preghiere, agli avanzi affamati della popolazione; ma essa suggeriva l'idea d'un beneficio, a cui erano pur troppo disposti a sacrificare, non solo quell'indipendenza, per la quale i loro padri avevano combattuto, ma fin'anco i diritti consuetudinari delle precorse generazioni. Per tal modo la resistenza all'implacabile reazione diretta dai gesuiti divenne impossibile nello stato, come nella chiesa. Lo spirito d'opposizione fu soffocato, e tutto ciò che aveavi di potente o di segnalato fra i recalcitranti fu estirpato. I principi della casa di Absburgo regnarono su d'un nuovo paese, su di una nuova aristocrazia, su d'una nuova chiesa.

Egli è contro la nobiltà soprattutto che incrudelì la contro riforma. Le antiche famiglie dell'Austria, della Stiria, della Boemia, della Moravia furono quasi interamente distrutte. La grande maggioranza di queste famiglie erano luterane e devesi supporre o ch'esse rifiutassero di rientrare nel grembo della chiesa o che la loro conversione non bastasse per salvarle. A datare da questo punto, gli antichi nomi austriaci, — quelli della cavalleria indigena della valle del Danubio, i Kuhnring, gli Eyring, i Thouradtel, gli Hoffmann, gli Hofkirchen, i Buchelm, gli Stein von Schwartzenau - cessano di figurare nella storia. Le contrade vicine si riempirono di esuli che erano fuggiti innanzi la persecuzione politica e religiosa portando con essi ciò che aveano potuto salvare dal naufragio. Federico di Roggendorf, della famiglia dei gran siniscalchi ereditari d'Austria ricevette da Ferdinando una promessa *di grazia*, se avesse voluto rientrare nelle sue terre « Quale « specie di grazia? chiese egli. È forse la grazia « fatta ai nobili di Boemia? La testa mozzata. A « quelli della Moravia? Il carcere perpetuo. A « quelli dell'Austria? La confisca.

Di tal modo un cambiamento quale non si vidde in alcun altro stato moderno, eccettuata l'Irlanda, ebbe luogo, durante il secolo XVII, nella proprietà fondiaria delle provincie austriache. La nobiltà territoriale che trovasi in adesso può in gran parte considerarsi siccome arricchita degli attuali possessi per mezzo della rapina e delle confische. Si contano relativamente poche famiglie discese dalla piccola minorità che restò sempre cattolica, e crediamo che quella dei principi Lobkowitz sia di tal numero. Alcune si riconvertirono dal protestantismo al cattolicismo, fra le altre quelle dei Lichtenstein e degli Esterhazy i cui antenati aveano abbracciato la dottrina di Lutero. Ma la maggior parte discende da uomini nuovi, da uomini che in tempi di turbolenze s'elevarono dai ranghi della classe mediana facendosi acquisitori o possessori pei beni confiscati; da stranieri venuti da varie parti d'Europa; da individui che si posero al seguito della corte o del campo austriaco.

Egli è per tal modo che, nella sola Boemia, si trovano le famiglie dei Colloredo, dei Piccolomini, dei Gallas, degli Isolani originari d'Italia: i Maradas ed i Verdugo di Spagna; i Bucquoy dei Paesi Bassi e molti altri dei differenti stati di Germania. La storia della grande famiglia degli Schwartzenberg presenta un singolare episodio di *postliminium*. Essi sono originari della Boemia, ed il loro nome slavo è Czernahora. Cacciati al XV secolo dagli Hussiti, si stabilirono in Franconia, e dopo diverse emigrazioni rientrarono durante la guerra dei trent'anni nella loro patria, dove ottennero un'enorme porzione nelle spoglie dei ribelli. Noi crediamo che i genealogisti della famiglia raccontino la cosa un po' diversamente; ma gli alberi genealogici, dice il barone Hormajer, crescono in Austria come i pioppi.

Noi aggiungeremo che i titoli della nobiltà austriaca sono di data assai recente. Il primo principe austriaco fu un Lichtenstein (1608), e, fra gli insigniti del titolo di conte, ve ne sono pochi che rimontino più in là.

Noi abbiamo insistito su questo capitolo delle genealogie, perchè, a dire il vero, il carattere anti-nazionale d'una gran parte della nobiltà austriaca, i suoi rapporti recenti e superficiali col suolo, sembrano essere stati fra le cagioni che impedirono alla medesima di coalizzarsi in un interesse nazionale, e la posero, malgrado la sua opulenza, la sua forza numerica e l'importanza dei suoi antichi privilegi, sotto la stretta dipendenza della corte dopo il trattato di Westfalia. Si è per tal modo che la nuova monarchia degli ultimi Absburgo assunse un carattere più dispotico (sempre lasciando da parte l'Ungheria) di quello che aveva la monarchia di Carlo V. Essa fu temperata piuttosto dalla debolezza inerente all'autorità centrale, dalla forza d'inerzia delle consuetudini e corporazioni locali, che da nessuno spirito d'indipendenza fra la nobiltà ed il popolo. Il suo periodo culminante fu corto; la sua decadenza, siccome quella pur anco della razza imperiale, fu lenta ma non interrotta.

I regni di Leopoldo I, di Giuseppe I e di Carlo VI (1657-1740), costituiscono appunto questo periodo, l'ultimo secolo della linea mascolina degli Absburgo, il quale può essere considerato nel suo assieme come un secolo di decadenza progressiva. Durante la più gran parte di quest'epoca, i gesuiti restarono onnipossenti; ma, in difetto di una opposizione ragguardevole, la loro regola avea perduto la prisca energia: i direttori spirituali dell'Austria degenerarono in un debole consiglio degli anziani, assorti in quei meschini intrighi di cui si compone, al giudizio delle menti piccole, la scienza del governo. In nessuna parte quanto in Austria si stabilì, con tanto assurdo formalismo e con tante nullità, il regno delle parrucche: una tendenza alla pompa ed alla prostrazione orientale, sconosciuta alla Germania del secolo XVI, invase ogni cosa. La vita ritirata e monotona del monarca, l'obbedienza passiva del popolo, ed ovunque la fustigazione quale alimento di questa obbedienza, tutto aveva assunto un certo carattere asiatico. Col suo cerimoniale e colle sue divozioni, Vienna erasi fatto un soggiorno intollerabile per gli stranieri accostumati ad un'atmosfera meno soffocata. « Confesso, disse il duca di Richelieu nel 1726, « che se avessi conosciuto la vita che mena qui « un ambasciatore, nulla al mondo mi avrebbe « determinato ad accettare una tale ambasciata. « Sarebbe necessaria la salute d'un robusto cap- « puccino per sopportarne le fatiche. »

Ed in ciò non v'ha nulla a maravigliarsi; imperciocchè il voluttuoso diplomatico si lamenta di aver passato cento ore precise alla chiesa, dalla domenica delle palme al giovedì dopo pasqua, ed accanto all'imperatore. Se gli ambasciatori erano condannati a questo purgatorio, si può facilmente immaginare quali fossero le noie riservate allo stesso sovrano. Esso dovea provare soventi volte ciò che l'ultimo Ferdinando esprimeva dopo la sua abdicazione: « Noi sappiamo di aver fatti fe- « lici i nostri sudditi: ma era una vita da cane. » Alla corte, il vivere non era che un lungo e noioso cerimoniale; a Vienna e nelle provincie esso era grossolano ed insipido.

L'armata non degenerò meno dal governo civile. L'edifizio della seconda monarchia militare dell'Austria, cementato col sangue, si sfasciò a poco a poco. Le vittorie del principe Eugenio presentano soltanto una corta eccezione: le truppe austriache non formavano che un contingente nelle armate imperiali o alleate ch'esso comandava. Alla morte di Carlo VI nel 1740, l'armata non giungeva ad un effettivo di cinquanta mila uomini, disseminati sulla superficie dell'Europa, da Ostenda a Belgrado e da Breslavia a Milano.

La linea degli Absburgo si estinse in uno stato di degenerazione in Austria come in Ispagna; ma in Austria il suo potere passò sulla testa d'una giovane e brillante principessa, Maria Teresa, la cui madre, la bella Elisabetta di Bruswich — la bianca Lisa, come la chiamava il suo sposo — discesa da una famiglia distinta per le sue doti, avea, col suo matrimonio con Carlo VI, infuso un nuovo elemento nel sangue sfinito dell'antica razza. L'Austria fu salvata nel 1740 come lo era stata nel 1620, come essa lo fu nel 1848 dalla rapacità dei suoi vicini, impazienti d'affrettare il momento della sua aspettata dissoluzione.

L'esplosione d'entusiasmo che accolse l'avvenimento della regina perseguitata, in Ungheria; il suo indomabile coraggio, l'*insurrezione* degli ungheresi, i grandi avvenimenti della guerra di successione, sono fatti troppo conosciuti per meritare più d'una semplice allusione. Ma la storia che li racconta, ha quasi passato sotto silenzio ciò che costituisce la grande macchia della prima parte del regno dell'imperatrice-regina — la sanguinosa e spietata vendetta che essa esercitò contro ai sudditi, il cui delitto era tutto al più negativo. Sta, infatti, che il governo austriaco, in grazia alla relativa oscurità dei suoi annali interni, fu, su questo riguardo, come anche per quanto spetta alle crudeltà religiose del secolo precedente, trattato dagli storici con molta maggiore indulgenza di quello che si abbia meritato; — mentre eccessi ben minori, commessi da potenze i cui atti erano maggiormente in vista, furono vituperate assai più severamente.

La storia ed il romanzo hanno usufruito largamente delle punizioni inflitte ai giacobiti scozzesi nel 1747; ma ben poche persone sentirono parlare delle *assise sanguinose* tenute a Praga nel 1743 per castigare dei sudditi che non avevano preso le armi contro il loro sovrano e che non avevano altro torto se non quello d'essersi sommessi passivamente alle pretensioni dell'elettore di Baviera, fondate sul testamento d'uno dei precessori di quella principessa. Senza parlare del bando e delle confische, un certo numero d'individui, appartenenti alle classi più elevate, furono condannati ad una morte crudele, altri alla tortura ed alla degradazione, altri a scopare le contrade, altri ai lavori forzati con l'inseparabile accompagnamento delle bastonate, altri finalmente al carcere perpetuo. Ventuna persona, di cui la storia non ci trasmise i nomi, dicesi che furono giustiziate a porte chiuse. Supponesi — giacchè i registri della *Hoff-Commission* non tradirono mai i loro tenebrosi segreti — che un'antica famiglia, quella dei Wrtby, sia stata esterminata in questa circostanza. È sicuro, quanto meno, che tutti i Wrtby cacciati in carcere non ricomparvero più, e che la loro carica ereditaria di tesoriere passò col loro beni alla famiglia Lobkowitz.

Nell'occasione dell'incoronamento di Maria Teresa, un sacerdote scortava innanzi alla medesima più di cinquanta piccoli fanciulli e mogli gravide di individui incarcerati per ordine della commissione: queste donne e questi fanciulli desolati si gettarono ai di lei piedi dimandando la grazia dei loro sposi e dei loro padri ed invocando, in nome di Dio misericordioso, la clemenza naturale della loro graziosa sovrana. Le loro preghiere furono respinte.

Cionondimeno Maria Teresa e Giuseppe II di cui si discorre nel cenno storico dal quale togliemmo sin qui l'introduzione, sono, a non dubitarne, i due sovrani che più di tutti si ebbero l'affetto dei popoli: di quelli che succedettero, l'unico che si raccomanda a questo effetto si è l'abdicatario Ferdinando II il quale è ben lungi dall'essere stato un grande sovrano. Ma il ministro Kaunitz diceva che in Austria ci vogliono cent'anni per fare un grand'uomo; e ben inteso un grand'uomo austriaco, locchè è ben differente dal semplice grand'uomo.

Rewiew Edimbourgh.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.